

Signor Presidente, salvi Pinocchio

ETTORE SCOLA

Signor Presidente Oscar Luigi Scalfaro, uno dei suoi più grandi concittadini è sprofondato nel sonno senza ritorno. Quando un evento a lungo temuto diventa realtà le parole del dolore servono a poco. Se in questo momento ho sentito di rivolgermi a lei - e mi perdonerà le omissioni di titoli e le goffaggini di protocollo, fatali in chi non ha mai scritto prima una lettera a un Presidente della Repubblica - è innanzitutto perché lei, come rappresentante di tutti gli italiani, è il primo a essere colpito da questo lutto. Ed è anche il primo erede del patrimonio che Federico Fellini ci lascia. I suoi film ora sono di tutti, sono Suoi, signor Presidente. Ai titoli personali e a quelli della sua carica, lei può aggiungere i beni di quella eredità. In Italia e all'estero, la sua autorità sarà ancora maggiore, perché il prestigio del suo Paese, lei lo sa meglio di chiunque altro, non è economico, né industriale, né militare: è un prestigio specialistico-culturale.

Poco meno di due mesi fa, a Rimini, mentre Federico aspettava la Sua visita, che gli era stata annunciata, disse che le avrebbe parlato anche del Gatt, perché gli sembrava incredibile che la cultura potesse rientrare in quell'accordo sulle tariffe e sul commercio tra gli Stati Uniti e l'Europa. Con il suo intatto umorismo mi disse: «Prendono che il cinema sia una merce: l'avessi saputo, mi sarei fatto pagare la nave da almeno come una nave di banane».

Invece un famoso regista polacco-americano, venuto qualche giorno fa a Roma per ritirare un premio, ha avuto a dire: «La Francia ha lo champagne, l'Italia ha il parmigiano, gli Stati Uniti hanno il cinema: è quello che ognuno sa fare meglio». Lo ha detto ricevendo nel prezioso Salone d'Ercole dei Musei Capitolini il prestigioso premio *Maestri del Cinema* (che, per la cronaca, non consisteva in una forma di cacio nostrano).

Evidentemente il problema non è in questi termini. Non si tratta soltanto di fare film migliori - che tutti ci auguriamo - o peggiori, proprio come non si è mai trattato di stabilire se Omar Khayyam fosse migliore di Cielo d'Alcamo, o Boccaccio di Chaucer, o Courtesine di Gandolin: semmai si è discusso della loro contiguità, della necessità di uno all'altro. Lei, Presidente, è stato anche ministro della Pubblica Istruzione e non avrebbe certo consentito che dai libri di testo venissero banditi, per assurdo, i nomi piccoli e grandi della poesia italiana per lasciare tutto lo spazio ai poeti grandi e piccoli di un solo paese, la cui editoria avesse assicurato, sempre per assurdo, libri di testo lussuosi, meglio illustrati e pubblicizzati. Per assurdo, è quello che sta accadendo in un altro ramo della nostra cultura.

Il suo giovane collega che presiede gli Stati Uniti, scendendo in difesa dell'industria audiovisiva americana, che esporta in tutto il mondo *mercato* per oltre tremila miliardi di dollari l'anno - meno delle industrie esportatrici di armi, più di quelle automobilistiche - ha fermamente escluso la possibilità di ammettere alcuna eccezione culturale nel negoziato Gatt. Il suo anziano collega francese gli ha subito risposto che è inammissibile la pretesa di imporre una cultura unica a tutto il mondo; di negare il diritto di ciascun Paese a forgiare il proprio immaginario e trasmettere alle generazioni future la rappresentazione della propria identità. Una società che rinuncia a difendere la sua cultura sarà presto una società asservita.

I francesi, si sa, prediligono la frase rotonda, ma lei signor Presidente gode anche, a mio avviso, di una libertà di pensiero maggiore dei suoi due colleghi. L'uno debitor del sostegno finanziario assicurato dagli industrie hollywoodiane nella campagna elettorale di quando egli era ancora governatore, l'altro preoccupato di non lasciarsi scavalcare, almeno culturalmente, da un governo nato da una pesante sconfitta elettorale del partito socialista, al quale l'anziano Presidente Mitterrand appartiene.

Lei, signor Presidente, allarmato dall'incertezza del nostro tempo, ci ha spesso comunicato la sua angoscia pronunciandosi con fermezza sui temi più tristi della realtà italiana, dalla mafia ai golpe, ai servizi segreti e inaffidabili, alle minacciate divisioni del Paese: uguale angoscia lei avverte per l'avvenire della popolazione più giovane, scarsa di occasioni e di prospettive, rattristata da quotidiani episodi di intolleranza, di razzismo, di solitudine, di ignoranza: non le sarà sfuggito che molti giovani, interrogati sull'opportunità di dedicare un monumento a Pasolini, hanno dichiarato di non sapere chi fosse. L'oblio è macchia che dilaga in fretta.

I bambini si addormentano oggi stringendo nel pugno un Batman transformer. Nell'altro mano non c'è Pinocchio. Sì, quello del Gatt è un argomento più grande della sua miccesa sigla. Ci aspettiamo che lei, signor Presidente, levi la sua voce in modo alto, solenne, autorevole: perché sarà in nome di una delle culture più ricche del mondo, che è stata fatta ancora più ricca da Federico Fellini, dalle immagini che egli ha regalato ai sogni di tutto il mondo.

Lei glielo deve, signor Presidente. Devotamente.

La Camera approva le modifiche alla tassa, ma per la Confindustria la protesta continua. La Confindustria attacca: «La vostra è una battaglia neocorporativa». Sindacati divisi

Commercianti in rivolta No anche alla nuova minimum tax

L'addio di Curzi al Tg3 «Con quei prof non resto vi dico arivederci»



Sandro Curzi da ieri non è più il direttore del Tg3. Ha dato l'addio ai suoi ascoltatori con un editoriale in cui ha polemizzato con i «professori» ora alla guida della Rai e che ha chiuso con un significativo «arivederci». Il giorno più lungo di Curzi era cominciato presto con una lunga passeggiata per il «cuore» della sua Roma. Era proseguito nel suo studio tra visite affettuose, fax, e telefonate di gente importante ma anche di tanti ascoltatori. Pranzo con Enrico Mentana e Paolo Liguori e poi il pomeriggio a «limare» l'editoriale. In chiusura di giornata, tra occhi lucidi e fazzoletti, festa d'addio con tanti colleghi. Ieri intanto i nuovi vertici della Rai hanno presentato il loro piano di riorganizzazione dell'azienda.

MARCELLA CIARNELLI GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 7

I commercianti scendono in guerra contro il fisco. La Camera modifica la *minimum tax*, ma questo ancora non basta al presidente della Confindustria, Colucci: «Non la pagheremo», afferma, raccogliendo l'applauso della Lega. Divisi anche i sindacati. La Cisl invita il governo a fare marcia indietro e a mantenere così com'è la «tassa minima». Per la Cgil «è una buona soluzione».

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIGUORI

ROMA. Nella prossima denuncia dei redditi, si potrà dichiarare anche meno dei tetti previsti dalla *minimum tax*. È previsto nel decreto votato ieri dalla Camera e che adesso dovrà essere definitivamente approvato dal Senato. Ma la Confindustria non ci sta: «È una tassa anticostituzionale, non la pagheremo, vogliamo pagare le tasse come Ciampi», dice il presidente Colucci. Applausi della Lega, durissima reazione del presidente della Confindustria, Abete: «Siete dei corporativi, rispettate le leggi». Di spazzata dalla presa di po-

A PAGINA 17

INTERVISTA

Visco Decentriamo il fisco



M. URBANO A PAGINA 17

La Procura si prende una settimana di tempo per decidere sul caso Stefanini

Borrelli: Ghitti non è il dominus Polemica tra Pds e Associazione magistrati

MILITARI

«Sono offeso e sdegnato» Manifesto nelle caserme del generale deposedo



A PAGINA 6

«Uno scontro di dottrine non è un disastro, è solo una buona occasione». Con diplomazia e saggezza il procuratore Francesco Saverio Borrelli attenua le polemiche sulla vicenda Stefanini. Ma al gip replica: «Non è il dominus dell'inchiesta. Potrebbe non conoscere documenti che noi invece conosciamo». È polemica tra il Pds e il segretario dell'Associazione magistrati sulle decisioni del gip di Milano

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, replica all'ordinanza del giudice Ghitti sul caso Stefanini. «Valuteremo le richieste, per vedere quali atti e quali documenti sono stati già acquisiti e su quali disporre nuove indagini». Dunque la procura non ha consegnato al gip tutte le carte di cui dispone: «Il gip non è il dominus dell'inchiesta», dice Borrelli - «Ci abbiamo mandato tutte le carte che ha richiesto. Può non essere a conoscenza di documenti che noi invece conosciamo». Ghitti: «I giudici devono prendere decisioni, indipendentemente dal fatto che

ALBERTO LEISS A PAGINA 3

CRASSONERIA

Bloccato il libro de l'Unità

Il Tribunale di Roma ha sospeso la pubblicazione del libro *Toscana delle logge* pubblicato da l'Unità. È tutto rinviato al 9 novembre. Ad opporsi alla ristampa è stata la Gran Loggia d'Italia. Dure prese di posizione della Fnsi, dell'Associazione stampa toscana, dell'Unione cronisti toscani e dei Cdr de l'Unità.

PAGINA 10

Buscetta, Messina, Calderone e Mutolo all'Antimafia «Così i processi truccati» Il racconto dei pentiti

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. L'aggiustamento dei processi di mafia era una vera e propria tecnica. I pentiti Buscetta, Calderone, Mutolo, Messina hanno raccontato nelle deposizioni rese davanti all'Antimafia regole per deviare il corso della giustizia. Dallo scambio di favori con i magistrati corrotti all'intimidazione, alla violenza. La ricerca puntigliosa dei punti deboli di ciascun giudice. Il caso del pm che non pagava l'affitto di casa all'imprenditore mafioso e fece decadere i termini di una sentenza di assoluzione senza opporre ricorso. Il ruolo degli avvocati. Perché Cosa nostra li divideva in due categorie «avvocati di corridoio» e «avvocati di controllo». Prima dei blitz delle forze dell'ordine qualcuno informava i boss.

A PAGINA 5

INTERVISTA

Cazzola I veleni della mafia



N. CICONTE A PAGINA 2

Non staccate la «spina» a Fellini

SANDRO VERONESI

Ma insomma: siamo davvero così aridi, stupidi e codardi, davanti all'ignoto, come religione e giornali vogliono farci credere? Davvero dinanzi al mistero - perché è di mistero che si tratta - in cui è sprofondato Federico Fellini, sappiamo soltanto pregare e disperare? E perché fin dalla sua entrata in coma si è cominciato a parlarne al passato, come se fosse morto? La scienza oggi mette a disposizione degli strumenti che possono prolungare la vita delle persone, anche indefinidamente, ma la nostra società non è culturalmente preparata a godere di questo privilegio. Possibile che tutto quel che riguarda la sfera immediatamente successiva all'essere in vita, attivi, integrati e in buona salute, tutto ciò che riguarda tutte le altre categorie, dagli anziani ai malati, dagli handicappati agli emarginati, ai minorati, ai drogati, fino a arrivare alla categoria della quale da qualche giorno Fellini fa parte - esigua, forse,

come numero, ma certo non meno importante delle altre - possibile che tutto questo debba essere sempre demandato ad altri? Alla Chiesa, innanzitutto, come fosse l'unica portatrice di un'etica, e poi a sparse organizzazioni di volontariato, emarginate e in malanese, spesso, quanto le categorie delle quali cercano di occuparsi: possibile?

D'accordo: Federico Fellini non potrà più fare film, né comparire alla televisione a rispondere con pazienza sempre alle stesse domande: non andrà più nei suoi luoghi più cari, la libreria Feltrinelli in Via del Babuino, il suo barbiere, il ristorante dove fanno i passatelli, e via dicendo. È triste, questo, per noi, perché ci mancherà. Ma Fellini è ancora vivo, e finché è vivo nessuno è autorizzato a piangere come se fosse già morto. Ha

perduto la coscienza di sé, ha perduto l'«ego», quello che Gadda definiva come il «più sporco» tra tutti i pronomi, ma grazie ai farmaci e agli apparecchi della nostra epoca è ancora vivo. Non si sa nulla del «post» dove si trova, nessuno che l'abbia visitato ha mai potuto raccontarlo, e si tratta di Fellini, oltretutto, l'uomo che alla fantasia ha eretto monumenti magnifici: macché, noi non sappiamo fare altro che dargli l'estrema unzione e passare ore d'angoscia al suo capezzale. Nessuno osa gioire per questa sua vita che continua nonostante tutto, da quando è certo che comunque non tornerà più il Fellini di prima. E già si sono lette, o sentite, frasi nere e svolazzanti come uccelli del malaugurio, su questa famosa «spina» che lo tiene in vita, se e quando la si può eventualmente staccare, visto che non c'è speranza, o su quello che viene chiamato con malvagità «accanimento terapeutico», come fosse qualcosa di protervo, mentre invece è soltanto l'insieme di tutti gli sforzi possibili per tenere in vita un uomo. Di più, un genio. E queste frasi si sono sentite anche mentre su Retequattro - veniva - ritrasmissione «L'uomo dei sogni» un film come sono film i capolavori di Fellini, e dove come in quelli, la morte viene sottratta alla tetra angoscia da beccamorti con cui noi stiamo aspettando la sua. Perché se esistono gli spiriti del male noi glieli stiamo tirando addosso, maledizione, invece di sperare che si verifichi l'evento raro come la moneta che rimane ritta di taglio, d'accordo, ma pur sempre possibile, di una vita vegetale a tempo indeterminato, che possa durare

ANNA MORELLI FABRIZIO RONCONE A PAGINA 11

Bene le italiane in Coppa



NELLO SPORT

Ogni sabato con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
MONGOLFIERE
Sabato 23 ottobre
Le avventure di Huckleberry Finn
Volume 1
Mark Twain